

LE CASE DI GESÙ

“... e venne ad abitare in mezzo a noi”

5 - Il Cenacolo

Continuiamo a riflettere sul fatto che Gesù “venne ad abitare in mezzo a noi” e che, durante la sua missione in questa terra, ha preso dimora in case diverse, ognuna con un suo proprio messaggio.

Tra queste, il Cenacolo è un posto speciale, perché in esso sono accadute cose grandi, le più grandi dopo l’incarnazione.

Siamo vicini alla celebrazione della Pasqua ebraica, e la città di Gerusalemme era piena di gente, venuta da ogni parte della Palestina e anche da altri paesi lontani. Si doveva mangiare la Pasqua, con una ritualità che era descritta con precisione nella legge di Mosè. Ai tempi di Gesù, il modo di mangiare era diverso da quello dei tempi antichi: a imitazione dei greci e dei romani, non si era seduti ma reclinati su dei divani. Ma lo stile della cena non era cambiato affatto, e in realtà è rimasto tale fino ai nostri giorni. L’elemento più importante era l’agnello, che doveva essere ucciso nel tempio e, una volta arrostito, poteva essere mangiato solo a Gerusalemme, facendo attenzione a non spezzarne alcun osso, insieme con pani azzimi ed erbe amare.

Quello che capiamo dalla lettura dei Vangeli è che a Gerusalemme Gesù non ha una casa dove risiedere, durante le sue visite alla Città Santa. Sembra anche che egli non vi abbia mai passato la notte, preferendo recarsi ogni volta a Betania, in casa dei suoi amici. Il che ci fa pensare che l’unica volta che il Signore è rimasto di notte a Gerusalemme sia stato quando, arrestato nel Getsemani, è stato portato nella casa dei sommi sacerdoti e lì, come prigioniero, ha atteso la mattina per essere condotto davanti al procuratore romano.

Quando i discepoli hanno dovuto identificare il luogo scelto per celebrare la Pasqua, essi hanno avuto bisogno di un segno di riconoscimento e di una guida per arrivarci, il che indica semplicemente che essi non conoscevano quel posto.

⁷*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.*
⁸*Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua».* ⁹*Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?».* ¹⁰*Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà.* ¹¹*Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: Dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?».* ¹²*Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate».*
¹³*Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua (Lc 22,7-13).*

Possiamo pensare che Gesù fosse a Betania e di lì abbia mandato i due apostoli con la missione di identificare il posto. Il segnale che egli dà è chiaro: incontreranno

un uomo con una brocca d'acqua. Il lavoro di portare acqua era riservato alle donne e quindi un uomo con la brocca doveva sembrare qualcosa di strano, come se noi dovessimo cercare un uomo che porta un ombrello da donna. C'è anche chi pensa che si potesse trattare di un servo, ma per quel servizio pare che i servi si servissero di otri e non di orci di terracotta. Non so se la ragione fosse questa, ma è certo che solo le donne, in qualsiasi parte del mondo, sono capaci di portare con eleganza le anfore, anche pesanti.

Le parole scambiate con questo sconosciuto possono indicare che il padrone di casa conosceva Gesù; oppure che si stava facendo appello alla legge dell'ospitalità, applicata universalmente nei giorni vicini alla Pasqua, quando i pellegrini dovevano essere comunque accolti e ospitati senza che potesse essere richiesto nessun tipo di pagamento. Dato però che i discepoli tornarono in quella casa anche dopo la morte di Gesù, si direbbe che la prima ipotesi, di una qualche conoscenza precedente, fosse quella corretta.

Quando il piccolo gruppo si è ritrovato nella grande sala, Gesù ha aperto il suo cuore: è l'amico che sa di dover lasciare le persone che ama.

⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio» (Lc 22,14-16).

Subito dopo, segue un gesto che è, allo stesso tempo, reale e simbolico: Gesù lava i piedi ai suoi discepoli, compiendo un servizio umilissimo:

¹ Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ² Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³ Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵ Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶ Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷ Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸ Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹ Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». ¹⁰ Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹ Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri» (Gv 13,1-11).

Per capire quanto il gesto di lavare i piedi a qualcuno fosse straordinario, possiamo confrontare il comportamento avuto da Abramo quanto, alle querce di Mamre, ha accolto nel suo campo di nomade i tre misteriosi personaggi: ha mostrato loro tutta la generosità della sua ospitalità, facendo preparare un pranzo abbondante. Ma, quando ha chiesto che si portasse dell'acqua, ha detto loro: *“lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero”* (Gen 18,4).

La purificazione dei piedi non esaurisce il desiderio di pulizia che Gesù sente, perché quello che deve seguire sia vissuto bene: Gesù rivela il tradimento di uno di loro e ottiene che Giuda lasci il Cenacolo:

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).

Si nota subito il contrasto tra l'atteggiamento dei due discepoli: Giovanni, in piena confidenza, si china sul petto di Gesù, mentre Giuda scompare nella notte. Pensando a quello che Gesù farà subito dopo, possiamo capire il contrasto di fronte all'Eucaristia: o l'abbracci con amore o vai lontano. Ripensando al momento in cui Gesù, a Cafarnao, aveva dato il primo annuncio dell'Eucaristia, capiamo che fin dall'inizio Giuda non aveva capito, o forse non aveva accettato, il progetto del Signore

⁶⁶Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. ⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». ⁷⁰Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,66-71).

Il racconto più antico di quella che ricordiamo come l'Ultima Cena non si trova in uno dei tre vangeli sinottici, ma nella prima lettera di San Paolo ai cristiani di Corinto, scritta tra il 56 e il 57 d.C. È lì che, per la prima volta, sono riportate le parole e i gesti di Gesù, che istituisce l'Eucaristia. Sono quelle stesse parole che ascoltiamo nella celebrazione di ogni Santa Messa, che viene offerta quotidianamente nella Chiesa, da quei primi tempi fino ad oggi:

¹⁷Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. ¹⁸Innanzitutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. ¹⁹È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. ²⁰Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. ²¹Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. ²²Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! ²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga (1 Cor 11,17-26).

Sono parole antiche, ma sempre nuove, perché esse rinnovano il mistero del dono di Dio alla sua umanità: il corpo di Cristo separato dal suo sangue, in una nuova presentazione del sacrificio del Calvario. Cenacolo e Calvario diventano una realtà unita, e l'altare delle nostre chiese, sul quale celebriamo oggi l'Eucaristia, ci fa entrare nel Cenacolo e ci porta ai piedi del Calvario.

Questo immenso dono d'amore ci è dato, ma chiede una corrispondenza da parte nostra, come sottolinea subito dopo lo stesso Paolo:

²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna (1 Cor 11,27-29)

Ci chiediamo: cosa vuol dire: "In modo indegno"? Paolo lo spiega, chiedendoci di "riconoscere il corpo del Signore": ovvero di renderci conto di quello

che stiamo facendo, stabilendo un contatto intimo con persona di Gesù Cristo, figlio di Dio. Non siamo quindi di fronte a un oggetto di devozione, ma ad una persona viva e vera.

Il modo in cui possiamo manifestare esternamente la nostra adorazione per il Signore nell'Eucaristia conta poco: ci sono riti e tradizioni diverse e sono tutte rispettabili, purché siano segno di rispetto e di amore. Tanto vale la nostra genuflessione come vale il profondo inchino dei fratelli Orientali. Anche il modo in cui si riceve la comunione può essere diverso, purché lo si faccia bene: aprire bene la bocca ed aspettare che l'Ostia consacrata sia posata sulla lingua; oppure porgere le due mani una sull'altra, per poi prendere l'Ostia con la mano destra e portarla alla bocca.

Ma le due cose che non possono andare insieme sono il peccato e l'Eucaristia: o c'è un sincero desiderio di conversione o non ci può essere Eucaristia. Non cadiamo nella tentazione di considerare l'Eucaristia come un amuleto: se faccio la comunione, comunque sia, mi fa bene! Questa è pura superstizione.

Soprattutto, non devo far finta di essere a posto, se so di non esserlo; non devo far finta di essere in un cammino di conversione, se non ci sono; non dobbiamo far finta di essere uniti, se non lo siamo. Certo, restare senza la comunione dispiace, ma è preferibile sentire il dolore della privazione, che ci spinge a cercare un cambiamento nella nostra vita, piuttosto che compiere gesti privi di significato, perché non corrispondono alla nostra situazione vera. Qualora poi ci fosse una chiara coscienza della nostra indegnità, non faremmo altro che aggiungere il peccato di sacrilegio alle altre colpe, che ci tengono lontani dall'amore del Signore.

Il Cenacolo, da casa di Gesù, è diventato casa della Chiesa. Con l'Eucaristia, Gesù resta in mezzo a noi. E allora, qual è oggi la sua "casa"? L'edificio delle nostre chiese? Sono chiesa anche se non vi è presente l'Eucaristia. O il Tabernacolo? Che però è un luogo di attesa, nel quale Gesù aspetta di avere un incontro con noi, che sia di preghiera o di adorazione o di comunione. La vera casa del Signore sono io, tempio vivo dello Spirito Santo, tabernacolo vivo di Cristo Eucaristico, e proprio per questo chiamato alla santità e fatto santo dalla presenza di Cristo in me: *"Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?" (1Cor 6,19).*

La lezione del Cenacolo è una lezione di amore, di donazione, di intimità e di compagnia: indispensabile per la salvezza del mondo, per la mia santificazione, per la mia grandezza umana e cristiana.

